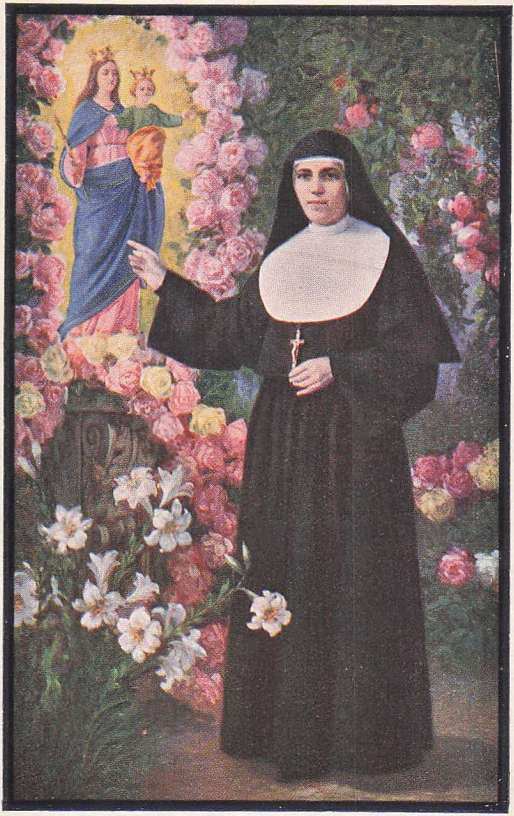


MADRE MARIA MAZZARELLO

PRIMA SUPERIORA GENERALE
DELLE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE



La Serva di Dio Madre Maria Mazzarello
l'anno in cui fu eletta Superiora Generale.

Don CELSO ZORTEA
Salesiano

Madre Maria Mazzarello

Prima Superiora Generale

delle

Figlie di Maria Ausiliatrice

TORINO
LEGA IT. CATT. EDITRICE R. BERRUTI e C. | LIBRERIA E. IMBERTI Via Giulio, 20

Visto: si stampi.

Torino, 11 Maggio 1932.

D. Bartolomeo Fascie.

Visto: nulla osta alla stampa.

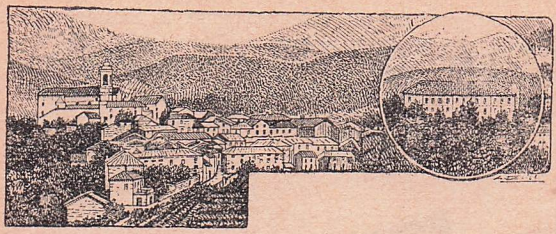
Torino, 7 Maggio 1932.

Can. Giov. Lardone, *Rev. Deleg.*

Imprimatur:

Can. Franc. Paleari, *Provic. Gen.*

Arti Grafiche - Ditta Fratelli Pozzo — Torino.



I.

GIOVINEZZA LABORIOSA E PIA [1]

1837 - 1854.

Nascita.

Madre Maria Mazzarello è una figura dalle linee molto semplici. La sua vita si chiude nel breve giro di quaranta quattro anni.

Maggio, il florido mese della fecondità e della poesia, segna la nascita alla vita della terra e del cielo di questa bella gemma sbocciata dall'albero umano sotto la calda luce della grazia divina.

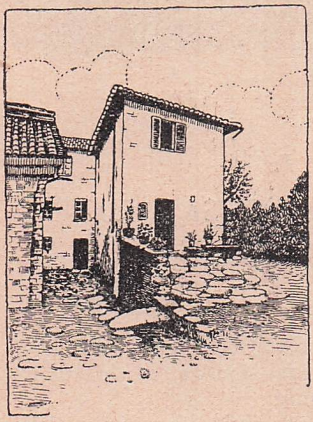
Nacque a *Mornese* nella diocesi di Acqui nel 1837, il 9 maggio, e morì a Nizza nel 1881, il 14 maggio.

Fu il primo dono fatto da Dio a Giuseppe e a Maddalena Calcagno, gente di campagna e di modestissime condizioni, ma ricca di onestà, di laboriosità e di pietà.

---

(1) Abbiamo raccolto questi brevi cenni biografici quasi esclusivamente dalla bella opera del nostro illustre Confratello Don Ferdinando Maccono: *Suor Maria Mazzarello.*
Ne raccomandiamo la lettura a quanti desiderano avere della Mazzarello una conoscenza più ampia e più profonda.

I pii genitori ne ringraziarono il Signore; nel giorno stesso della nascita vollero che sulla loro primogenita scendessero le acque rigeneratrici del santo Battesimo e si proposero di offrirle in se stessi l'esempio di ogni virtù, perchè si formasse nel santo timor di Dio.



La casa nativa.

I due grandi amori.

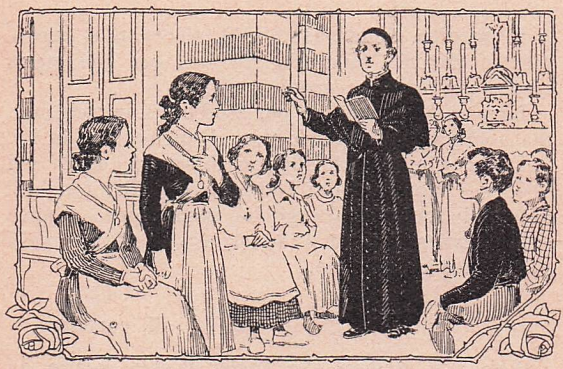
La Maria crebbe in un ambiente in cui la vita cristiana era vissuta con semplicità esemplare, con molta convinzione ed ereditò due grandi amori; l'amore al *lavoro* e l'amore alla *pietà*.

Sono queste, ci sembrano, le due caratteristiche che spiccano in lei fin da giovinetta e delle quali bisogna tener conto perchè, disciplinate e trasformate dalla grazia, diverranno il segreto e la leva potente di tutta la sua vita e delle sue luminose ascensioni verso il cielo.

Le faccende di casa e i lavori di campagna adatti all'età occuparono i primi anni della sua vita, perchè i genitori ci stavano che si abituasse per tempo al lavoro. Sotto il loro sguardo sempre vigile, la fanciulla, di intelligenza non comune e pronta all'ubbidienza, alimentò il germe della virtù più bella, fiore prezioso che la faceva gareggiare con gli angeli.

Amore per lo studio della religione.

Non ebbe comodità di frequentare le scuole, perchè la casa era distante dal paese e perchè a quei tempi non si dava importanza all'istruzione delle fanciulle. Potè apprendere solo quel tanto



Alle gare di catechismo vinceva sempre.

che era necessario per leggere e capire un buon libro di pietà e per studiare il catechismo.

Quando, però, si trattava di apprendere quella che è la scienza di ogni buon cristiano, non voleva essere superata da nessuno.

Alla domenica il cappellano, dopo aver terminata la spiegazione della dottrina cristiana, chiamava fuori dai banchi un fanciullo e una fanciulla i quali, alla presenza di tutti, si interrogavano a vicenda, cercando di superarsi.

Chi vinceva aveva riportato il così detto *punto d'onore* e riceveva un piccolo premio.

Quando Maria era chiamata vinceva sempre e diceva: *Non voglio restare inferiore a nessuno; i ragazzi non mi fanno paura e li voglio vincere tutti.*

In queste parole c'è la stoffa di una donna forte. Esse ci dicono che la Mazzarello aveva il carattere per essere *qualche cosa nella vita* e possedeva quelle due dita di cervello richieste da S. Filippo Neri per fare i santi.

In seguito, nella sua umiltà, ricordando queste piccole vittorie, ripeterà: *studiavo per non essere vinta e per non fare brutta figura!*

La passione non solo per studiare il catechismo, ma anche per insegnarlo non si spense mai in lei.

Fatta più grandicella, si dilettava assai nel vedersi circondata dai fratelli e da altri fanciulli ai quali con santo orgoglio comunicava quanto essa aveva appreso e s'industriava in tutti i modi perchè capissero bene.

Il carattere.

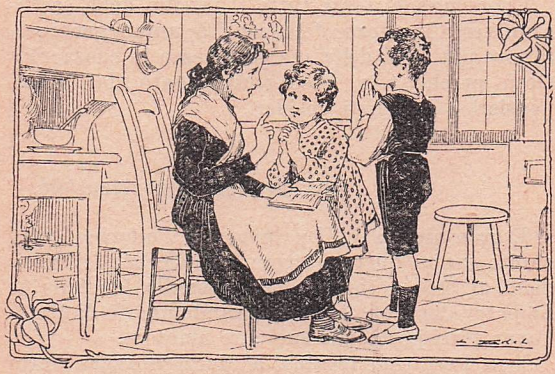
Non è a credere che Maria avesse sortito da natura una spontanea e facile inclinazione a compiere il bene. L'indole sua era ardente come quella della madre, e bisognava correggerla con la bontà e con la dolcezza. Come il padre, uomo di ottimo buon senso, aveva criterio e precisione di vedute, ma era tenace nei suoi giudizi, e bisognava temperare queste qualità con la docilità. Il suo cuore, aperto alle cose più belle, era sensibilissimo; bisognava elevarne e santificarne gli affetti.

La Maria aveva bisogno di buoni Angeli custodi che la vegliassero e la correggessero.

Vegliavano sopra di lei i genitori, che nella figliola, con profondo senso cristiano, vedevano un sacro deposito del quale avrebbero dovuto rendere

strettissimo conto a Dio. E vegliava pure un santo sacerdote venuto a Mornese quando la Maria aveva circa dieci anni: Don Domenico Pestarino.

I genitori si preoccuparono di tenere lontana la figliola da tutti i pericoli nei quali la sua innocenza potesse essere offesa. La madre la conduceva con



Insegna il catechismo ai fratellini.

sè alla chiesa e la aiutava dolcemente a vincere la ripugnanza a confessarsi e la irrequietezza durante le prediche.

Il padre stava attento a tutte le parole che si pronunziavano alla presenza della figliola ed era inesorabile nell'esigere che essa non si allontanasse dai suoi sguardi quando la conduceva con sè ai mercati e ai lavori della campagna con gli operai.

Don Domenico Pestarino si occupava con molta cura dei fanciulli e delle fanciulle ed affrettava ad essi il primo bacio con Gesù nell'Eucaristia.

Non sappiamo quando precisamente Maria abbia fatto la sua prima Comunione e quali siano stati i propositi di quell'incontro con lo Sposo Celeste. Da confidenza fatta più tardi possiamo arguire che Gesù le fece sentire la sua bontà e la sua bellezza con tanta forza, che in una delle prime Comunioni Maria gli consacrò con voto la sua verginale purezza.

Cuore nobile, sentì tutto il fascino delle ascensioni verso le altezze della santità: anima generosa, il fiore più bello della sua giovinezza lo consacrò a Gesù perchè non fosse contaminato dai brutti pensieri e dai tristi desideri.

Una direzione provvidenziale.

È gran merito di *Don Domenico Pestarino* l'aver subito capito quel carattere e quelle belle disposizioni al bene e intuito che di quella fanciulla se ne poteva fare una santa; è grande merito di Maria l'aver corrisposto alle sue cure amorose.

Don Pestarino recatosi a Mornese aveva detto ai suoi fedeli dal pulpito: « Non sono venuto a cercare lavoro nei vostri vigneti, ma qui in chiesa, nella vigna del Signore; rimarrò in mezzo a voi, se mi darete il lavoro che cerco ». Si diede quindi a lavorare con zelo intorno alla giovane e ad indirizzarla alla virtù.

Sotto l'abile direzione di quel degno sacerdote, che mirava al sodo e che trasformò in pochi anni il paese, Maria imparò a mortificare l'amor proprio con ubbidire prontamente, rinunciando al suo modo di vedere; ad essere accondiscendente in tutto ciò che non fosse peccato; a sopportare i difetti degli altri senza lamentarsi e senza nutrire antipatia verso alcuno; a moderare il proprio carat-

tere vivace ed autoritario; a non impazientirsi mai, ma a procedere con calma, trattando tutti con dolcezza e carità; a star lontana dai pericoli e non cercare che la gloria di Dio in tutto; a vestire pulitamente, ma con semplicità.

Lavoro e preghiera.

La direzione era calma e sicura, e la Mazzarello a poco a poco dominò il suo carattere autoritario; la sua ambizione di comparire e di piacere si moderò; si abituò a far presto e bene e a non perdere il tempo.

Si svilupparono pure le sue note caratteristiche. Nessuno poteva uguagliarla nel lavoro. Gli operai stessi del paese dicevano: Quella ragazza ha un braccio di ferro ed è fatica enorme lo starle a pari. E il padre stentava a trovare operai, perchè questi si sentivano umiliati vedendo di non poter fare quanto quella fanciulla!

Lavoro santificato dalla preghiera, dall'assiduità al santo sacrificio della Messa, per assistere alla quale si sottopose a dei sacrifici, che hanno dell'eroico.

Così si preparava quest'anima eletta ad accogliere la voce del Signore, che non avrebbe tardato a volerla tutta per sè.

* * *

II.

FIGLIA DELL'IMMACOLATA

1854 - 1872.

Prima tra le Figlie dell'Immacolata.

La Maria fu tra le prime a dare il suo nome nel 1854 alla *Pia Unione delle Figlie dell'Immacolata*, fondata in Mornese dalla giovane Angelina Maccagno e approvata da Don Pestarino. L'Unione aveva per iscopo di radunare quelle figliole che, non potendo farsi religiose per mancanza di dote o di salute, non intendevano tuttavia prendere altro stato e volevano santificarsi nel mondo.

Proponevano di aiutarsi vicendevolmente nell'amare e nel servire Dio, nell'onorare la Vergine Santissima e nel fare il bene al prossimo. Vivevano ciascuna nella propria famiglia e facevano voto di castità e di obbedienza al proprio confessore, rinnovandolo di anno in anno.

Sotto la guida di Don Pestarino si radunavano insieme, leggevano qualche buon libro, si accusavano per umiltà delle mancanze esterne, cementavano la loro cristiana unione con la frequenza dei Sacramenti, con la mortificazione e con grande spirito di sacrificio.

Erano le apostole in mezzo alle loro compagne, non solo con l'esempio, ma anche con la parola, e non si può dire quanto bene operassero in paese.

Don Pestarino era rigorosissimo nelle accettazioni ed esigeva che le iscritte si adoperassero in tutti i modi e senza esagerazioni per vivere quanto più era loro possibile unite col Signore.

Vita soprannaturale.

Maria Mazzarello veniva preparandosi alla missione di essere la prima pietra del nuovo edificio che, per opera di Don Bosco, Dio avrebbe innalzato.

Pure conservando quella disinvoltura modesta e riservata che la caratterizzava, con somma attenzione studiava di acquistare una grande delicatezza di coscienza per cui la vigilanza era continua per non offendere il Signore. Si mortificava e cercava di aver retta intenzione in tutte le sue azioni.

Lo spirito di fede dominava ormai la sua vita e tutte le sue azioni erano indirizzate al fine soprannaturale; l'amor di Dio era al vertice della sua giornata e tutto compiva sotto il benefico tepore della grazia divina che aveva in quell'anima magnifici sviluppi.

Prove dolorose.

È nei disegni imperscrutabili di Dio il provare quelle anime che Egli vuole tutte per sè e purificarle attraverso al crogiuolo delle sofferenze e delle tribolazioni.

Nella prova l'anima si distacca completamente dalle cose umane, sente tutta la loro inanità e si getta completamente nelle braccia della Provvidenza divina per fare la sua santa volontà.

Anche per la Mazzarello venne il momento della dura prova.

L'assalì una forte crisi di spirito per cui provò un sentimento esagerato delle sue imperfezioni e della sua indegnità. Passò un po' di tempo in grandi angustie di coscienza, constatò in sè un senso insolito di apatia: pregava e non sentiva conforto alcuno, si comunicava e il suo cuore sembrava divenuto freddo come il marmo; compiva le sue pratiche di pietà, ma non provava più le consolazioni di prima.

Oltre tutto questo l'agitava una forte ripugnanza ad aprirsi al suo confessore. Lo fece finalmente, ubbidì ciecamente a lui e si trovò affatto libera da ogni incertezza.

Poco dopo la incolse una infermità gravissima contratta nell'assistere caritatevolmente i suoi parenti ammalatisi di tifo.

Fu condotta sull'orlo della tomba e per due mesi la sua cameretta divenne scuola di virtù e di apostolato. Pienamente rassegnata si disponeva a lasciar questo mondo per congiungersi al suo Gesù.

Altri però erano i disegni di Dio sopra di lei.

Guarì, ma non era più quella di prima. Le forze le si erano affievolite e sentì che non avrebbe più potuto continuare, come prima, nell'aiutare i suoi genitori nei pesanti lavori della campagna. Il corpo aveva perduto il suo antico vigore; solo la volontà conservava tutta la sua energia.

La chiamata all'apostolato delle fanciulle.

Cominciò allora a dominarla un pensiero. Come le si fosse fissato nella mente forse neppure essa sapeva spiegarselo.

Aveva ventitrè anni e decise di imparare a fare la sarta, per poter meglio raggiungere un suo

segreto intento, quello di fare del bene alle giovinette. Una voce interna le diceva di radunarle, di istruirle, di insegnar loro a fuggire il peccato e praticare la virtù.

Un giorno — così raccontava più tardi ad una sua confidente — passando su l'altura detta Borgo



Visione?

Alto (sulla quale sorse poi il primo Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice) vide un grande caseggiato signorile con entro delle giovinette e delle suore che le istruivano.

Le parve di sognare. Ma, sentendosi sveglia, si fermò a guardare e disse tra sè: — Non ho mai visto questo palazzo. Che cosa vorrà dire ciò?

Il pensiero di occuparsi delle ragazze, quel palazzo che aveva visto le stavano sempre in mente.

Ne parlò a Don Pestarino che la interruppe: — *Siete una fantastica; non voglio che mi parliate di queste cose*!

Ma sì! Per quanto si sforzasse di non pensarci, quell'idea di occuparsi delle fanciulle era sempre davanti alla sua fantasia.

L'idea si concreta.

Un giorno palesò il suo progetto alla sua amica Petronilla e le propose di unirsi con lei per imparare



« .....dobbiamo mettere l'intenzione che ogni pun o sia un atto di amor di Dio».

il cucito e poi servirsi di questo mezzo per attirare le ragazze, renderle buone e timorate di Dio. « *Appena saremo in grado di fare da noi* — le disse — *apriremo un piccolo laboratorio, nel quale accetteremo delle fanciulle e insegneremo loro a cucire, ma coll'intento principale di far loro conoscere e amare il Signore, di farle buone e di salvarle da tanti pericoli; metteremo insieme il guadagno per*

vivere del nostro lavoro, e così, senza essere di aggravio alle nostre famiglie, potremo spendere tutta la nostra vita a vantaggio delle fanciulle. Ti senti di fare come dico io? Bisogna che facciamo così, ma fin d'ora dobbiamo mettere l'intenzione che ogni punto sia un atto di amor di Dio ».

Si misero d'accordo ed impararono a fare le sarte. Quando furono in grado di fare da sè, si stabilirono da sole, affittarono una camera presso la Chiesa parrocchiale da un certo Maccagno, il quale concesse loro anche un piccolo cortile.

Accettarono delle fanciulle alle quali insegnavano con grande carità, non solo il cucito, ma anche i principî della religione, cosicchè, a poco a poco, accanto al piccolo laboratorio si formò un minuscolo ospizio.

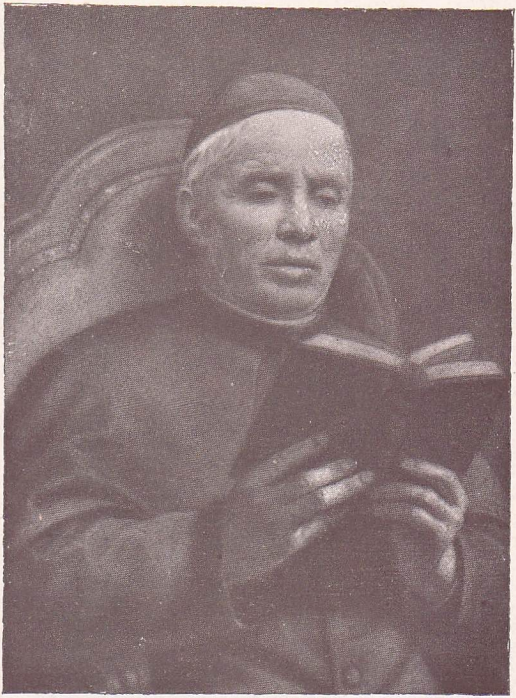
Alla domenica radunavano nel piccolo cortile le fanciulle, le tenevano allegre, giocavano con loro, le conducevano alle funzioni e insegnavano il catechismo, adoperando ogni industria per allontanarle dal pericolo di offendere il Signore.

Le buone figliole vivevano a Mornese nel più completo nascondimento di se stesse, desiderose solo di servire con fedeltà Dio e di fare un po' di bene per amor suo, ma ignare che il Signore le preparava per opere ben più grandi e più luminose,

Don Bosco e Don Pestarino.

Verso quel tempo tra Don Pestarino e Don Bosco avvenne in Acqui un incontro che doveva stringere le loro anime col più intimo dei vincoli, quello della carità per Dio e per il prossimo.

Don Pestarino parlò a Don Bosco della sua *Unione delle Figlie della Immacolata*, del fervore



Don Domenico Pestarino.



La Casa dove Madre Mazzarello passò gli anni della sua fanciullezza.

di quelle buone figliole, specialmente della Maria e di Petronilla, e del loro desiderio di apostolato.

Nella mente di Don Bosco veniva già concretandosi il disegno di fare per le giovinette ciò che stava facendo per i fanciulli.

Egli manifestò a Don Pestarino il proposito di iniziare presto anche quell'opera perchè gli pareva



Don Pestarino a colloquio con Don Bosco.

ormai voluta dal Signore. Poco dopo, per invito di Don Bosco, Don Pestarino si recò all'Oratorio di Valdocco, ove rimase meravigliato dell'operosità del Servo di Dio e chiese di essere accettato tra i suoi figli.

Il Beato lo accettò, ma, in vista del gran bene che operava, volle che rimanesse in patria, e continuasse a curare l'*Unione delle Figlie dell'Immacolata*, sulla quale aveva già formato i suoi progetti.

Le prime raccomandazioni di Don Bosco alle Figlie dell'Immacolata.

Un giorno, di ritorno da Torino, Don Pestarino portò alle brave giovani un bigliettino sul quale Don Bosco aveva scritto: « *Pregate pure, ma fate del bene più che potete alla gioventù; fate tutto il possibile per impedire il peccato, fosse anche un solo peccato veniale* ».

La raccomandazione non poteva farsi a cuori meglio preparati, perchè in essi ardeva un grande desiderio di amare il Signore e di farlo amare dalle fanciulle a loro affidate.

La vita che quelle buone figliole conducevano con le bambine era delle più edificanti; mirabilmente condotte dal solo desiderio di far del bene, senza che nessuno avesse loro impartite lezioni pedagogiche particolari, applicavano quei principî di educazione che solo possono sgorgare da un cuore che viva intensamente della carità di Dio.

L'opera prosperava; ma non mancarono i dispiaceri e Maria soprattutto ne fu acerbamente provata.

Don Bosco a Mornese.

Mentre succedevano queste cose, Don Bosco annunziò a Don Pestarino che sarebbe andato a trovarlo con una grossa comitiva dei suoi giovani.

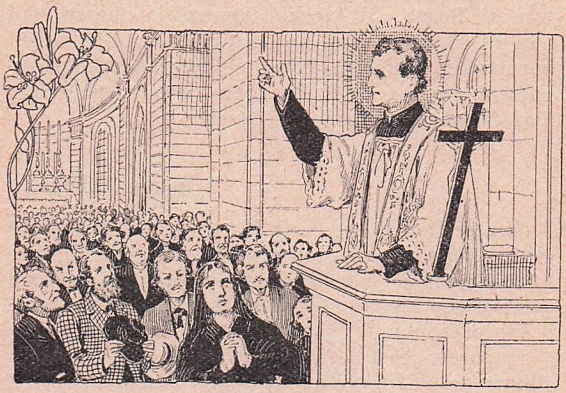
Il venerato sacerdote fu al colmo della gioia e volle che le accoglienze a Don Bosco fossero quali egli se le meritava.

Ne avvisò la popolazione e diede a Maria ed alle sue compagne l'incarico di preparare il necessario per il vitto e per l'alloggio in una casa colonica di sua proprietà.

Don Bosco giunse a Mornese la sera del 7 ottobre 1864 ed ebbe accoglienze trionfali.

La mattina dopo celebrò per tempo la Santa Messa e poi confessò uomini e giovanetti fino alle dieci.

A quell'ora Don Pestarino accompagnò Don Bosco in casa per la colazione, gli presentò le Figlie



Ascolta la predica di Don Bosco a Mornese.

dell'Immacolata, lo pregò di benedirle e di far loro qualche raccomandazione.

Il buon Padre parlò e in quel momento, di fronte a quelle anime, contemplò forse una delle sue mirabili visioni di grandezza e di bene.

Maria — aveva allora ventisette anni — provò in sè qualche cosa che non sapeva spiegarsi e un desiderio intenso di ascoltare la parola di Don Bosco.

Come soleva fare a Torino, il Beato, nei pochi giorni che fu a Mornese, ogni sera, prima che i giovani si recassero al riposo, faceva loro qualche raccomandazione.

Maria volle sentire tutti questi sermoncini, perciò sbrigava in fretta le sue faccende per trovarsi a tempo in chiesa. Non si può descrivere la sua attenzione e l'atteggiamento del suo volto nell'ascoltare il Beato. Si faceva innanzi in mezzo agli uomini ed ai giovani, fin vicino a Don Bosco, per non perdere nulla di quanto egli diceva. Alle osservazioni che le venivano fatte essa rispondeva: *Don Bosco è un Santo, ed io lo sento.*

Il nuovo collegio.

Mentre Don Bosco era a Mornese, Don Pestarino gli manifestò il suo proposito di stabilire nel paese una istituzione che dimostrasse ai buoni paesani tutto il suo affetto e si disse pronto a consacrarvi il suo patrimonio.

Si posero così le fondamenta di un maestoso edificio da destinarsi a collegio per fanciulli.

L'edificio, col concorso di quella buona popolazione, sorse in men che non si dica.

La casa dell'Immacolata.

Frattanto qualche altra figlia dell'Immacolata aveva chiesto di unirsi a Maria ed a Petronilla ed essendo la casa Maccagno troppo piccola, Don Pestarino pensò che quelle buone figliole potevano benissimo vivere da sè col frutto del proprio lavoro; perciò decise di cedere loro a questo scopo una sua casa.

Con somma prudenza interrogò una ad una quelle figliole per sapere quali desiderassero entrarvi.

Maria si disse pronta a passare nella nuova abitazione, felice di poter conseguire il suo ideale di vivere del proprio lavoro e consacrare tutta la sua vita al bene delle fanciulle.

Ma ci voleva il permesso dei genitori e a questo, non osando essa chiederlo, pensò Don Pestarino.

La mamma era un po' contraria, ma il padre la convinse: *Che vuoi? Bisogna che i figli seguano la loro inclinazione e noi non dobbiamo opporci se non quando facciano del male. Maria ha sempre fatto bene; perciò dobbiamo contraddirla? Per la sua debole salute non sarà mai adatta ai lavori pesanti della campagna; da sarta riesce; se vuol mettersi colle sue ottime compagne a fare da sè, lasciamola fare; io non vedo che sia su di una cattiva strada; mi pare che possiamo stare tranquilli, tanto più che Don Pestarino mi disse di lasciarla fare che farà bene.*

Il desiderato permesso fu dato.

Prima di ritirarsi colle sue compagne nella casa di Don Pestarino, Maria disse ai suoi genitori: *Io sarò sempre vostra figliola, e questa casa sarà sempre la mia casa; se avrò bisogno di qualche cosa, verrò, e voi me la darete, non è vero?*

La nuova casa fu detta *Casa dell'Immacolata.*

Erano in sette. Don Pestarino disse loro: « Abiterete qui in prova; continuerete a fare come facevate prima nel laboratorio e in seguito vedremo; se qualcuna vorrà tornare in famiglia potrà sempre farlo liberamente ».

Nè quelle buone figliole, nè Don Pestarino avevano l'idea di formare una Congregazione.

Dio, però, aveva i suoi disegni e dirigeva gli avvenimenti a suo piacimento.

Nel 1872 la fabbrica, della quale si era posta la prima pietra il giorno di S. Antonio (13 giugno) del 1865, era quasi al suo termine.

Don Bosco intanto era venuto maturando i suoi disegni. Ai primi di maggio del 1871 aveva radunato i membri del Capitolo ed aveva comunicato loro il suo disegno. « Molte autorevoli persone ripetutamente mi hanno esortato a fare anche per le giovinette quel po' di bene che, colla grazia di Dio, andiamo facendo per i giovani. Se dovessi badare alla mia inclinazione, non mi sobbarcherei a questo genere di apostolato; ma, siccome le istanze mi sono tante volte ripetute e da persone degne di ogni stima, temerei di contrariare un disegno della Provvidenza se non prendessi la cosa in seria considerazione.

La propongo quindi a voi, invitandovi a riflettere dinanzi al Signore e pesare il pro' e il contro, per poi prendere quella deliberazione che sarà di maggior gloria di Dio e di maggior vantaggio delle anime. Perciò durante questo mese tutte le nostre preghiere, comuni e private, saranno indirizzate a questo scopo: di ottenere dal Signore i lumi necessari in questo importante affare ».

Trascorso il mese, radunò nuovamente il Capitolo e chiese a ciascuno dei membri il suo parere. Tutti furono d'accordo essere conveniente che Don Bosco provvedesse alla cristiana educazione della gioventù femminile, come aveva fatto per la maschile.

« Ebbene — disse Don Bosco — ora possiamo considerare come cosa sicura essere volontà di Dio che ci occupiamo anche delle fanciulle, e per venire a qualche cosa di concreto, propongo che sia desti-

nata a quest'opera la casa che Don Pestarino sta fabbricando in Mornese ».

Verso la metà di giugno chiamò a sè Don Pestarino e gli manifestò il suo proposito.

Lo zelante sacerdote rimase spaventato. Egli non aveva mai parlato alle buone figliole dell'*Unione*



Don Bosco propone di istituire le Figlie di Maria Ausiliatrice.

dell'Immacolata di farsi religiose e temeva che sorgessero contraddizioni in paese. Conoscendo, però, che Don Bosco aveva lumi particolari da Dio, si rimise ai suoi desideri, dicendosi disposto ad assecondarlo in tutto e gli domandò umilmente: Come farò a conoscere quali di quelle figlie abbiano vocazione?

« Quelle — rispose Don Bosco — che sono ubbidienti anche nelle piccole cose; che non si offendono per le correzioni ricevute, e mostrano spirito di mortificazione ».

Diede pure al buon sacerdote un quadernetto in cui aveva scritte le regole che le figliole avrebbero dovuto osservare.

Nella nuova casa.

Don Pestarino tornò a Mornese tutto mesto per le difficoltà che prevedeva imminenti, ma con una gran fede in cuore perchè sentiva di fare la volontà di Dio, manifestatagli per mezzo di un suo fedele Servo.

Parlò alle Figlie dell'Immacolata, ma esse non sapevano che rispondere.

Maria si mostrò subito pronta a fare quanto Don Pestarino desiderava, e incoraggiava le altre a fare altrettanto.

Alcune altre si dissero pure pronte a fare altrettanto, quantunque ignorassero che cosa fosse una Congregazione religiosa.

La vigilia del *Corpus Domini* del 1872 (29 maggio) ubbidienti agli ordini ricevuti, si trasferivano al collegio.

Colà le attendevano privazioni di ogni genere, la fame compresa. Ma quelle buone figliole tutto sopportarono, persuase come erano di fare la volontà di Dio.

Maria era la prima in tutto, nella preghiera e nel lavoro, ripiena di spirito di umiltà e di ubbidienza, modello di ogni virtù. Incoraggiava le compagne a soffrire tutto per amore di Gesù e a non badare al mondo. Diceva: *Noi ci siamo date al Signore, e, se vogliamo essere sue, non dobbiamo badare a ciò che dice o pensa il mondo di noi. Lasciamo che dica ciò che vuole e noi facciamo ciò che dobbiamo per divenire sante.*

III.

FIGLIA DI MARIA AUSILIATRICE

1872 - 1881.

La vestizione religiosa.

La vita che conducevano le figlie nel nuovo collegio era delle più edificanti. Esse dimostravano di essere ben disposte ad accogliere la voce del Signore che le voleva tutte per sè.

Don Bosco, prese le debite intelligenze con Monsignor Sciandra, Vescovo di Acqui, decise che facessero la vestizione religiosa, dopo un corso di esercizi spirituali.

Questa prima vestizione si effettuò il 5 agosto 1872, giorno sacro alla Madonna della Neve.

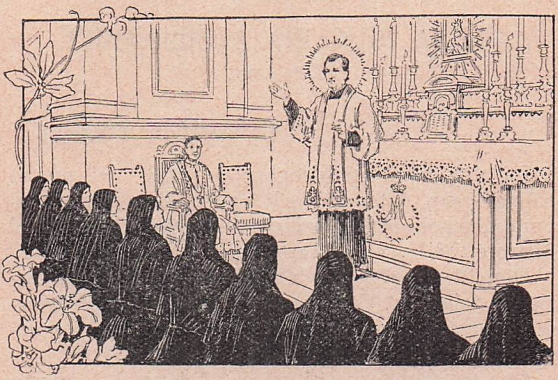
Fecero la vestizione quindici figliole, delle quali undici fecero pure la professione triennale.

Tra queste ultime fu Maria Mazzarello che aveva allora trentacinque anni.

Don Bosco era presente ed aveva assistito alla pia funzione vestito di cotta. Il Vescovo volle che egli rivolgesse alle nuove religiose un discorsetto.

« Voi penate — disse allora Don Bosco — ed io lo vedo cogli occhi miei, che molti vi perseguitano e vi deridono, e anche dei vostri parenti stessi, alcuni vi volgono le spalle; non ve ne dovete stupire. Il padre di Francesco d'Assisi ha fatto assai più contro il suo santo figliolo. Voi vi farete sante e, col tempo, potrete far del bene a tante altre

anime, se vi manterrete sempre umili. Fra le piante molto basse e di cui la Scrittura parla sovente, c'è il *nardo*... Esso manda odore quando è ben pesto. Non vi rincresca, o mie buone figlie, di essere così maltrattate adesso dal mondo. Fatevi coraggio e



Don Bosco parla alle prime Figlie di Maria Ausiliatrice.

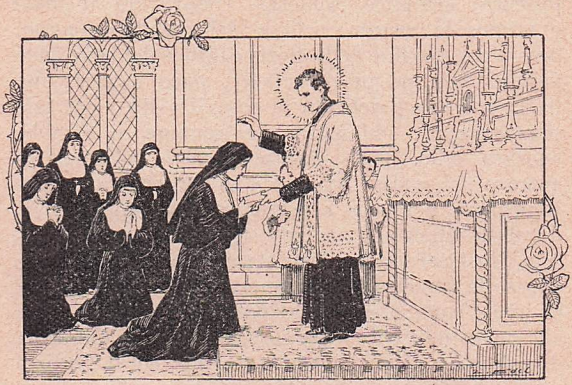
consolatevi, perchè solo in questa maniera voi diverrete capaci di fare qualche cosa nella nuova missione. Il mondo è pieno di lacci; non si può fare un passo senza incontrare dei pericoli; ma se voi vivrete secondo la vostra condizione, passerete incolumi e potrete fare del gran bene alle anime vostre e a quelle del vostro prossimo ».

Monumento di gratitudine all'Ausiliatrice.

Il nuovo Istituto nella mente di Don Bosco doveva essere anche *un monumento di perenne riconoscenza per i singolari favori ottenuti dalla*

Madre Celeste, e perciò egli volle che le nuove Suore si chiamassero Figlie di Maria Ausiliatrice.

Quanta gioia lasciasse nel cuore di quelle religiose la festa celebrata è impossibile esprimere. Parevano trasformate da una insolita letizia e con



Don Bosco consegna le Costituzioni.

tutto lo slancio si diedero a intensificare la loro vita religiosa.

Maria Mazzarello fu naturalmente la Superiora, col titolo di *Vicaria*, del nuovo Istituto.

Giudizio di Don Pestarino sulla Mazzarello.

Non possiamo qui tralasciare il giudizio che Don Pestarino lasciava di lei: « Mostrò sempre buono spirito ed un cuore molto inclinato alla pietà. Frequentò sempre i Santi Sacramenti della Confessione e della Comunione, ed è assai divota di Maria

Santissima. Il suo carattere ardente fu ognora moderato dall'obbedienza. Fuggì sempre le comodità e le delicatezze, e se la voce dell'obbedienza non l'avesse trattenuta, si sarebbe in breve consumata in mortificazioni e penitenze. È un giglio di purezza; semplice, schietta, rimprovera il male ovunque lo scorga; schiva del rispetto umano, lavora col solo fine della gloria di Dio e del bene delle anime. Non sa quasi scrivere, poco leggere; ma parla così fine e delicata in cose di virtù e con tale persuasione e chiarezza che sovente si direbbe ispirata dallo Spirito Santo. Accettò volentieri di entrare nel nuovo Istituto e fu sempre tra le più impegnate nel bene e sottomessa ai Superiori. È d'indole schietta e ardente, di cuore molto sensibile. Mostrasi sempre disposta a ricevere qualunque avviso le venga dato dai Superiori e dà loro prova di umile sommessione e rispetto. In questo tempo che dovette fare da Superiora, fu sempre conforme, di volontà e di giudizio, alla volontà ed al giudizio mio, e talmente unita a me a ai miei ordini che si protestava pronta a dar la vita ed a sacrificare ogni cosa per obbedirmi e promuovere il bene. Tenendo il luogo di Superiora, fu fervente in proporre e sostenere la parte che le pareva ragionevole; però finì sempre coll'umiliarsi e col pregare le compagne di avvisarla quando mancava ».

La Superiora.

Con queste disposizioni Maria era proprio la persona adatta a fare da Superiora del nuovo Istituto.

Essa, invece, nella sua profonda umiltà, non voleva saperne e si raccomandava sovente che fosse provveduto ad eleggere un'altra Superiora.

Intanto però continuava nel suo còmpito e più che Superiora si mostrava *madre* nel dirigere, animare e confortare le sue consorelle con grande prudenza e carità.

Precedeva tutte nell'osservanza delle Costituzioni, sempre alle dipendenze di Don Pestarino e alle raccomandazioni di Don Bosco che da Torino vegliava sulla sua nuova famiglia.

Nell'Istituto la carità, la povertà, l'amore al lavoro, il fervore regnavano sovrani. Il Signore guardava con predilezione a quelle sue spose e non avrebbe certamente tardato a spargere tutt'intorno il soave profumo di sì belle virtù e il fervore di tanta attività.

Muore Don Pestarino.

Ma prima voleva prepararle alla missione e distaccarle da tutto, anche da colui che per parecchi anni era stato padre amoroso e vigilante.

Don Pestarino il 15 maggio 1874 era improvvisamente chiamato a ricevere il premio delle sue virtù.

Le buone suore rimasero profondamente addolorate.

Don Bosco mandò subito a Mornese Don Giovanni Cagliero a consolare le sue figliole; poi mandò loro come direttore spirituale Don Giuseppe Cagliero, cugino del primo. A metà giugno vi giungeva egli stesso.

Raccomandò a tutte che non si turbassero ed avessero grande confidenza in Dio; ricevette la professione di otto che l'anno prima avevano fatto la vestizione e diede l'abito a tredici postulanti.

È rieletta.

Volle poi che si procedesse alla elezione della Superiora.

Tutti i voti, eccetto uno, furono per Maria Mazzarello. Così riuscì eletta Superiora ad unanimità.

Essa se ne stava tutta umile e mortificata in mezzo alle altre; poi pregò e insistette per non avere tale carica a cui si riteneva inetta.

Don Bosco fece eleggere altre Superiore che formassero il suo Consiglio e la coadiuvassero nel governo del nuovo Istituto.

Raccomandazione di Don Bosco alle Superiore.

Parlò poi a parte alle nuove Superiore, dando loro avvisi e consigli sul modo di governare.

Vi esorto — disse loro — *a secondare più che è possibile l'inclinazione delle novizie e delle suore, per quanto riguarda l'occupazione. Alle volte si pensa che sia virtù il far loro rompere la volontà in questo o quell'altro ufficio, e può venire danno, invece, alla suora e alla Congregazione. Piuttosto sia vostro impegno di insegnare loro a santificare e spiritualizzare queste inclinazioni, avendo in tutto di mira Dio solo.*

Ubbidienza e sottomissione.

Morto il 5 settembre anche Don Giuseppe Cagliero, Don Bosco vi mandava Don Giacomo Costamagna.

Suor Maria diede un magnifico esempio di pronta ubbidienza a coloro che Don Bosco mandava per dirigerle, dimostrando mente aperta e cuore docile per seguirne i consigli. Non solo eseguiva prontamente e puntualmente ogni ordine e consiglio, che fosse dato a nome di Don Bosco, ma con viva rico-

noscenza accettava ogni avviso, ogni osservazione, anzi metteva uno studio speciale nell'informarsi quale metodo tenesse Don Bosco e come si regolasse in questa o quell'altra circostanza per imitarlo fin dove riusciva.



A colloquio con D. Cagliero.

Sulle vie dell'espansione.

Le Figlie di Maria Ausiliatrice *dovevano fare per le fanciulle ciò che i Salesiani fanno per i fanciulli;* occuparsi perciò della gioventù povera ed abbandonata.

Anche a Mornese bisognava avviarsi per questa via.

Si incominciò ad accettare le scuole comunali e a mandare le suore a subire pubblici esami per ottenere titoli legali per l'insegnamento.

L'Istituto contava già trentasette religiose tra suore e postulanti, e Don Bosco pensò ad aprire una nuova casa.

Don Cagliero, un giorno dell'autunno del 1874 si presentò a Mornese, si intese colla Madre e poi disse alla Comunità:

« Qui siete ormai troppo numerose e, come le api, allorchè sono cresciute soverchiamente sciamano, così alcune di voi saranno il primo sciame di api che andrà a cercare un nuovo alveare. Don Bosco desidera che apriate una casa a Borgo S. Martino, dove Don Bodrato, che già conoscete, vi ha preparato un conveniente alloggio ».

Fu un avvenimento, ma uno strazio per le buone sorelle il separarsi. Lo fecero perchè era volere di Don Bosco e quindi volere di tutte.

La Madre fece a quelle sue figliole, che prime si staccavano da lei per fondare una nuova casa le seguenti raccomandazioni: fedeltà alla regola — mantenere lo spirito di povertà che vi era in Mornese — mortificazione nel vitto e non prendere nulla fuori di pasto — cautela nel trattare colle persone — spirito di pietà in sè e nelle fanciulle — mutuo amore, aiuto, compatimento — lavorare solo per dare gloria a Dio.

Fervore di vita religiosa.

La casa di Mornese era un modello di povertà, di obbedienza, di austerità e di fervore.

Ma le buone religiose vivevano contente, incuorate dalla parola di Don Bosco che prometteva un grande avvenire all'Istituto se si fossero mantenute semplici, povere, mortificate e animate dall'esempio di Maria.

Il Beato dovette intervenire per temperare l'ardore delle sue figliole e volle che il vitto fosse migliorato e più temperato il lavoro.



Il Beato D. Giovanni Bosco
Fondatore delle Figlie di Maria Ausiliatrice.



Vera imagine di Maria Ausiliatrice
venerata nella Basilica di Torino.

La Madre stava attenta che nessuna patisse: vegliava specialmente sulle più giovani e timide che non si mortificassero troppo. *È meglio* — diceva loro — *mortificare l'amor proprio, e chiedere ciò di cui si ha bisogno.*

Verso le inferme aveva cure tutte particolari: *Alle ammalate non bisogna lasciar mancar nulla, nè per il corpo, nè per lo spirito.*

Voleva che si facesse tutto per Dio, e avvicinandosi a coloro che lavoravano domandava: *Per chi lavori?* A tutte raccomandava: *Non bisogna mai rallegrarsi troppo nelle gioie, nè rattristarsi troppo nei dolori. Rallegriamoci sempre nel Signore.*

Sua delizia era passare qualche tempo in preghiera davanti al SS. Sacramento.

Verso Maria SS. Ausiliatrice aveva una divozione tenerissima. « La sua divozione a Maria SS. era senza limite. La considerava come la ispiratrice e fondatrice della Congregazione; la amava e la supplicava che volesse essere lei la vera madre delle sue figlie e la Superiora Generale dell'Istituto. La pregava incessantemente perchè si degnasse proteggerla e liberarla dal pericolo di offendere Dio e perchè nessuna delle sue figlie mai si macchiasse di peccato, perchè vivesse sempre come Lei povera, umile e pura » (Card. G. Cagliero).

Nuove espansioni.

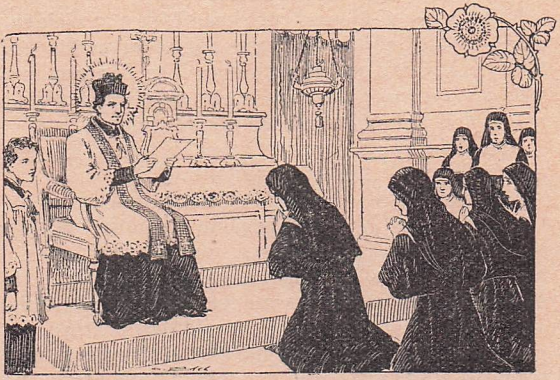
Frattanto nell'agosto 1875 scadevano per le prime religiose i voti triennali. Suor Maria con altre undici consorelle li fece in perpetuo (28 agosto) (1).

---

(1) Con la Madre fece pure la professione perpetua Madre ENRICHETTA SORBONE, che da cinquant'anni ricopre l'ufficio di Vicaria Generale dell'Istituto.

Il nome di Don Bosco diveniva sempre più popolare in Italia e in Francia; da tutte le parti il buon Padre era pregato di mandare i suoi figli a lavorare per la salvezza della gioventù.

Saputo che aveva anche un Istituto di Suore, vescovi e parroci si rivolsero a lui per averle in aiuto nella formazione cristiana delle giovinette.



Don Bosco riceve la professione perpetua della Mazzarello.

Così le Figlie di Maria Ausiliatrice nel febbraio del 1876 aprirono una casa al *Torrione* in Bordighera; nel marzo un'altra a *Torino*, presso l'Oratorio Salesiano; nel giugno quella di *Sestri Ponente;* nell'ottobre quella di *Biella* e nel novembre quelle di *Alassio* e di *Lu Monferrato*.

Sei case in un anno! Era il Signore che benediceva il fervore delle Figlie di Maria Ausiliatrice e mostrava la sua predilezione per esse.

Nell'anno seguente si aprirono le case di *Nizza Marittima* e di *Lanzo Torinese* e così in brevissimo spazio di tempo la nuova Congregazione venne a contare *dieci* case.



Sulle vie dell'espansione...

Le prime Missionarie. — La Madre a Roma.

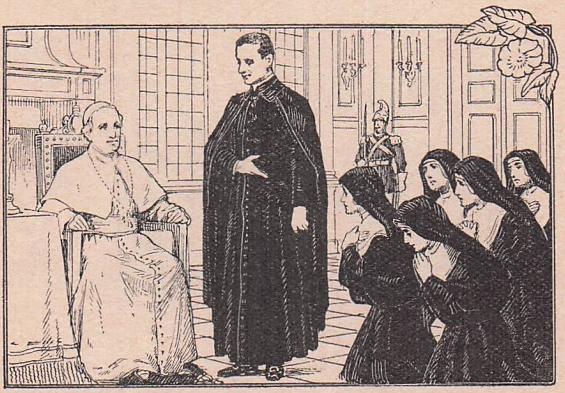
Nel 1875 erano partiti i primi Missionari per l'America; nel 1878 Don Bosco disponeva che li seguissero le Missionarie Figlie di Maria Ausiliatrice.

Ma prima che partissero volle che andassero a Roma a ricevere la benedizione del Santo Padre.

La Madre le accompagnò quantunque in quei giorni stesse poco bene. A San Pier d'Arena si incontrò con Don Cagliero al quale disse: « Non le pare, signor direttore, che andando io a Roma, farò perdere la stima alla Congregazione? Il Santo Padre crederà di vedere nella Superiora Generale

una persona istruita, educata, ed invece vedrà una povera ignorante! »

Don Cagliero visibilmente impressionato da quella franca dichiarazione, la incoraggiò ad andarvi ugualmente e, volto verso le altre, disse: « Imparate la lezione! ».



Don Cagliero presenta le Suore a Pio IX.

Don Cagliero presentò le suore al Santo Padre dandogli notizie del nuovo Istituto.

Quando la Madre si inginocchiò davanti al Papa era come rapita, tenne gli occhi modestamente fissi sulla veneranda persona del Pontefice e non potè trattenere un grido spontaneo: « O Signore, consolate il vostro Santo Vicario! ».

Pio IX fu di una affabilità commovente. Chiese notizie del nuovo Istituto dimostrando il più grande interesse. — *Dove prende Don Bosco tante Suore?* — chiese.

— *Santo Padre, dalle mani della Provvidenza* — rispose Don Cagliero.

Pio IX si congratulò, raccomandò di conservare lo spirito del Fondatore, e di avere una grande confidenza in Dio, che avrebbero fatto certamente buona riuscita.

La Madre se ne ritornò da Roma tutta commossa per la benignità del Papa e alle sue suore non sapeva ripetere che queste parole: *Come ci stima il Santo Padre! Consoliamolo facendoci sante e lavorando per la salvezza delle anime.*

Commovente addio alle Missionarie.

A San Pier d'Arena c'era Don Bosco, e la Madre volle che il buon Padre parlasse con ciascuna delle suore, desse loro quegli avvisi e quei consigli che solo il suo gran cuore paterno sapeva dare e le benedicesse.

Poi le accompagnò a bordo, visitò le cabine ove dovevano stare, dando gli ultimi avvisi e facendo le ultime raccomandazioni.

Pareva non si potesse più distaccare da loro, tanto le amava!

Dopo che Don Bosco ebbe un'altra volta alzato la sua mano benedicente su quelle eroiche prime missionarie, la Madre le abbracciò e con accento di inesprimibile affetto materno rivolse loro un'ultima parola di incoraggiamento.

Poi discese nella barca per tornare a terra. Mentre si allontanava, le buone suore dall'alto del bastimento, col cuore commosso e gli occhi molli di pianto, la salutarono a lungo; poi per soffocare in un dolce canto la commozione che loro agitava il cuore, intonarono la lode: *Io voglio amar Maria, voglio donarle il cuore.*

La Madre se ne tornò a Mornese e riprese la sua vita di preghiera e di lavoro.

Quella casa che aveva visto i primi sacrifici e i primi fervori delle Figlie di Maria Ausiliatrice, era ormai troppo piccola e non si potevano accogliere le numerose domande di tante giovani che chiedevano di entrare nell'Istituto. D'altra parte era distante dai centri di comunicazione e l'aria vi era troppo forte per le costituzioni delicate.

La Provvidenza venne in aiuto.

A Nizza Monferrato era stato messo all'asta il Convento della Madonna delle Grazie, già dei Padri Cappuccini e a questi tolto nella soppressione del 1855. Don Bosco col permesso dell'autorità ecclesiastica lo riscattò, vi fece fare le necessarie riparazioni e i dovuti adattamenti, perchè le Figlie di Maria Ausiliatrice vi aprissero una casa di educazione per le fanciulle.

Le suore vi si stabilirono il 16 settembre 1878, vi aprirono l'oratorio festivo, la scuola di lavoro e l'educandato.

Don Bosco volle che anche la Madre si stabilisse a Nizza ed essa, ubbidiente, diede un addio ai genitori e vi si recò. Narrava Suor Maria Stardero che la Madre fu l'ultima a lasciare la casa di Mornese. Quella mattina soffiava un vento gelido e piovigginava. Viaggiavano su di un baroccio mezzo sconquassato. La Madre soffriva il freddo e non aveva di che coprirsi le spalle. La Stardero che l'accompagnava ed era allora postulante le offerse una sua sciarpa. La Madre l'accettò con grande riconoscenza. Sul letto di morte ricordava commossa alla Stardero quell'atto di carità e la ringraziava ancora una volta.

Visse a Nizza ancora per circa tre anni, che furono contrassegnati da parecchie fondazioni assai importanti. Nell'ottobre di quello stesso anno 1878 fu aperta la casa della Navarra presso Tolone in Francia, quella di Chieri e fu preparata una seconda spedizione di Missionarie per l'America.



Assiste il padre morente.

La morte del Padre.

Il 23 settembre del 1879 perdette il padre. Suor Maria si recò in Mornese e lo assistette come farebbe un sacerdote, disponendolo ai Santi Sacramenti e recitandogli essa stessa le preghiere dei moribondi.

Spirato che fu, anzichè effondersi in lacrime ed in lamenti, invitò i circostanti alla preghiera: «Inginocchiamoci e preghiamo, perchè Dio in questo momento lo giudica».

Ne compose piamente la salma, e mentre gli altri piangevano, essa, pienamente rassegnata alla volontà di Dio, pregava in suffragio dell'anima sua.

Ricordò ad uno ad uno i benefici ricevuti e specialmente i buoni esempi e l'educazione cristiana che le aveva dato.

Spesso, parlando del padre, aveva detto: « Oh! quanto devo all'industria di mio padre. Se in me vi è qualche poco di virtù, lo devo a lui che, per purezza di costumi e di parole, poteva paragonarsi a un santo ».

La religione non spegne, come taluno crede, gli affetti santi della famiglia nei religiosi, ma li purifica e li santifica.

Superiora per la terza volta.

Nel seguente anno 1880 si doveva rinnovare la elezione delle Superiore. La Madre nella sua profonda umiltà si credeva incapace di governare la Congregazione e pregava insistentemente Don Bosco perchè volesse pensare a suggerire una Superiora virtuosa, esperta, istruita. Essa stessa parlava con le suore e suggeriva dei nomi a cui dovessero dare il proprio voto. Ma, nonostante le sue preghiere e le sue suppliche, fu rieletta ad unanimità.

Nuove fondazioni e nuove Missionarie.

Non istette a lagnarsi, ma con alacrità e con zelo si diede alla fondazione delle Case di Borgomasino e di Penango in Piemonte, di Bronte in Sicilia, di Este nel Veneto.

Da ogni parte si chiedevano con insistenza le suore e la Madre preparò una terza spedizione di

Missionarie. Pregava con fervore Dio perchè la illuminasse nella scelta di quelle più atte all'importante ufficio.

Un giorno stava a letto perchè ormai la sua salute era assai scossa e mandò a chiamare certa Suor Pacotto.

— Vorresti farmi un piacere? — le chiese.

— Sì, Madre, due e anche tre.

— Ebbene, io dovrei mandare in America Suor Enrichetta. Se tu fossi preparata a partire, mi faresti un gran piacere. So che ti costerà assai il dovermi lasciare, ma, per consolarti, ti dirò una cosa. Soffri nel dovermi lasciare, ma, se anche rimanessi, dovremmo separarci presto ugualmente, perchè io non finirò l'anno.

— Madre, perchè mi dice sempre che non terminerà l'anno incominciato?

— Perchè lo so. Il Signore è tanto buono ed ha esaudito le mie preghiere... Mi sono offerta vittima al Signore. Tu fai il sacrificio con coraggio e per amore di Gesù e a suo tempo ne avrai la ricompensa.

Verso il tramonto.

In quel tempo fu a Nizza Don Bosco, e Suor Pacotto gli raccontò quanto le aveva detto la Madre pregandolo ad ottenere da Dio la revoca di quell'offerta.

Don Bosco rispose: — La vittima è gradita a Dio e fu accettata.

— Non si potrebbe cambiare? — disse Suor Pacotto. — Offrirei me in sua vece.

— No, è troppo tardi — soggiunse Don Bosco.

Quando le nuove missionarie furono pronte la Madre volle accompagnarle a Genova e poi a Marsi-

glia, quantunque stesse poco bene. Era sua intenzione, nel ritorno, visitare le case della Francia e poi della Liguria.

Ma nel viaggio si ammalò di pleurite e giunta a Saint-Cyr si trovò in tale stato che le furono amministrati gli ultimi sacramenti.

In tutte le case della Congregazione si facevano preghiere perchè guarisse. Essa non aveva che un desiderio, quello di morire nella casa madre di Nizza Monferrato.

Si riebbe e potè trasferirsi a Nizza Marittima. Seppe che c'era là Don Bosco e volle da lui la Santa Benedizione. Poi con filiale confidenza gli chiese: — Don Bosco, guarirò ancora perfettamente?

Il Beato divagò e poi quasi scherzando disse: — Un giorno la morte andò a battere alla porta di un monastero. Alla portinaia accorsa ad aprirle disse: — Vieni con me.

— Non posso, — rispose la portinaia — perchè non c'è nessuno a sostituirmi nell'ufficio.

La morte, senza dir nulla, entrò nel monastero e a quante suore incontrava diceva: — Venite con me.

Le suore, maestre, postulanti, cuoche, ecc., rispondevano che non potevano perchè avevano tante cose da sbrigare.

Allora la morte si presentò alla Superiora e la invitò ad andare con lei. Anche la Superiora addusse tutte le scuse immaginabili per esimersi dal seguirla.

Ma la morte tenne fermo: — La Superiora deve precedere tutte col buon esempio, anche nel viaggio dell'eternità. Vieni perchè non posso accettare per buone le tue ragioni.

La Superiora abbassò il capo e seguì la morte.

La Madre ascoltò attentamente e comprese che doveva prepararsi per l'eternità.

Il 28 marzo era a Nizza accolta come in trionfo. Sembrava guarita; la gioia più viva era in ogni cuore e brillava sul volto di tutte.

L'ultima malattia.

Poco dopo ricadde; il 15 aprile i medici dichiararono che la pleurite era ricomparsa in tutta la sua violenza. Dopo qualche giorno peggiorò e le furono somministrati i Santi Sacramenti. Soffriva acerbamente, ma dal suo labbro non usciva alcun lamento Era calma, tranquilla e piena di fiducia in Dio. Di tanto in tanto, quando i dolori erano più veementi, diceva: *Signore, mandatemi da soffrire in questa vita fin che volete, purchè, appena spirata, l'anima mia venga ad unirsi a Voi in Paradiso.*

Al suo letto accorrevano suore e novizie e per tutte aveva una parola di consiglio e di incoraggiamento.

La sua cameretta era scuola di tutte le virtù religiose e le suore ne erano edificate. La Madre, vedendo che la malattia si prolungava, diceva con umiltà: — Ho timore di perdere il coraggio.

— Non tema, confidi nel Signore.

— Avete un bel dire... Ma io... si, si, confido in Gesù e Maria. Essi mi aiuteranno dal Cielo a non perdere la pazienza, ma voi pure aiutatemi. Non lasciatemi mai sola: se vi vedo vicine a me, mi sento più tranquilla.

Di tanto in tanto cantava: *Io voglio amar Maria, voglio donarle il cuore.* Spesso ripeteva: *Tanto è il bene che mi aspetta, che ogni pena mi è diletto.*

Si prevedeva che non sarebbe durata a lungo e tutte le religiose volevano vederla ancora una volta

e sentire una sua parola. A tutte raccomandava: *Amatevi, amatevi vicendevolmente, praticate la vera carità, l'umiltà, l'obbedienza.*

Aveva sempre il Crocifisso in mano, ne baciava amorosamente le piaghe e si effondeva in santi e pii affetti. Un giorno con il Crocifisso in mano prese a dire ad alta voce: «Signore, se mi fossi trovata sulla via del Calvario, non avrei voluto che aveste portata voi questa croce e queste spine; non avrei voluto essere come quei cattivi che vi battevano e vi maltrattavano... Oh se avessi potuto trovarmici! Vi avrei abbracciato e mi sarei caricata di tutte le vostre pene... Sì, sì, l'avrei fatto. Ma adesso posso farlo, posso aiutarvi... Sì, sì, mandatemi pure tanto da patire; ma datemi anche tanta forza, tanta pazienza. O Gesù, voglio amarvi ora e sempre».

Mentre diceva tali cose la sua parola si accalorava e il suo volto prendeva un'aria celestiale. Poi, quasi rinvenendo in se stessa, accortasi della presenza di parecchie suore, parve confusa e disse: «Che fate qui? Io sono guarita, non ho più alcun male. Andate, andate a lavorare».

Aveva dimostrato due desideri: di parlare con Don Cagliero che trovavasi in giro per la visita delle Case e di morire in giorno di sabato dedicato alla Madonna.

Don Cagliero giunse da Marsiglia ed essa potè trattenersi a lungo con lui parlando delle cose della Congregazione. Terminato il colloquio, si raccolse in se stessa e non pensò più che a cose di Cielo.

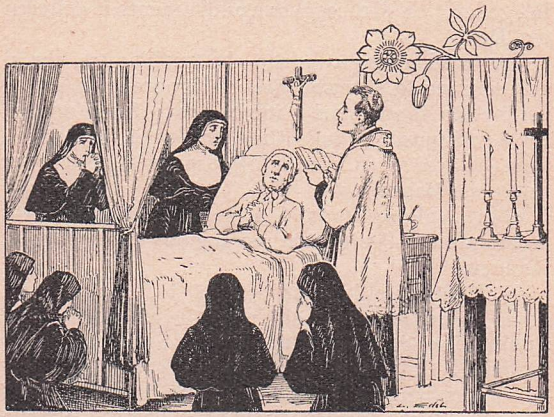
La morte santa.

La sera del venerdì 13 maggio la portinaia dell'Istituto portò all'infermiera una medicina per la Madre. Questa se ne accorse e: — O Suor Maria

— disse — come va? Vieni qui, sono due giorni che non ci vediamo. Stai bene?

— Grazie, Madre! Per me non c'è pericolo; ma per lei!...

— Oh non pensarci. Sto come piace al Signore. Sono contenta che tu sia in salute.



Sul letto di morte.

— Ora basta, Madre — interruppe l'infermiera — se no si stanca troppo!

— No, no, fermati ancora. Ho bisogno di sapere ciò che ti farebbe bene. Tu suor Emilia (era il nome dell'infermiera) sei tutto il giorno qui, e non sai cosa significhi una parola della Superiora. Questa poverina è sempre in portieria e non mi vede che di passaggio. Vieni qui e cantiamo una lode insieme.

Stanca com'era, intonò *Lodate Maria* e cantò la prima strofa insieme colla portinaia.

Trascorse la notte pensosa, ma tranquilla. Verso le ore due si scuote all'improvviso, si rivolge alle suore che l'assistevano e dice tutta allegra: Cantiamo! Essa stessa con voce sicura e sonora intonò una lode alla Madonna. Le suore le raccomandavano di non stancarsi, ma essa esclamava: « Bel patire, bel godere! » E si raccoglieva nuovamente in colloqui con Dio.

Parve ad un certo punto che quell'anima che si era consacrata interamente al Signore, che aveva confortato tanti cuori e incoraggiato tante anime, fosse sottoposta ad un'ultima prova per far risplendere la sua virtù. Le si dipinse un'angoscia sul volto che faceva pietà.

Come volesse imporsi a se stessa, fu sentita esclamare: — Vergogna, vergogna, su, coraggio, coraggio!

— Madre, a chi parla?

— Lo so ben io a chi parlo, e guardava fissa l'immagine della Madonna. Perchè temi? Coraggio, coraggio.

— Non parli tanto, Madre; il medico non vuole.

— Io debbo pensare a me, e basta... Perchè tanto timore? E che cosa è mai questo? Coraggio, Suor Maria; non sei tu figlia della Madonna? E chi ha mai confidato in Maria ed è rimasto confuso? Su, su, coraggio, coraggio! Domani incomincia la novena di Maria Ausiliatrice, canta le lodi della tua Madre.

Con quanta forza ancora possedeva e con gioia cantò: *Chi ama Maria, contento sarà.*

Stava per albeggiare e le suore si accorsero che la Madre era agli estremi. Corsero a chiamare Don Cagliero e la Madre, vistolo arrivare, disse: — Oh padre, addio, io me ne vo. Una suora pregò Don Cagliero a non partire prima del lunedì. Essa sentì

e disse: — Don Cagliero non partirà se non quando sarò partita io.

Poi fece segno che le togliessero un cuscino e disse: — Componetemi! — Poi a Don Cagliero, accennando con la mano in atto di congedo: — Arrivederci in Cielo.

Fissò il Crocifisso e disse: — Gesù, Giuseppe, Maria, vi raccomando l'anima mia... — Poi per tre volte staccate: — Gesù, Giuseppe, Maria... — E si tacque.

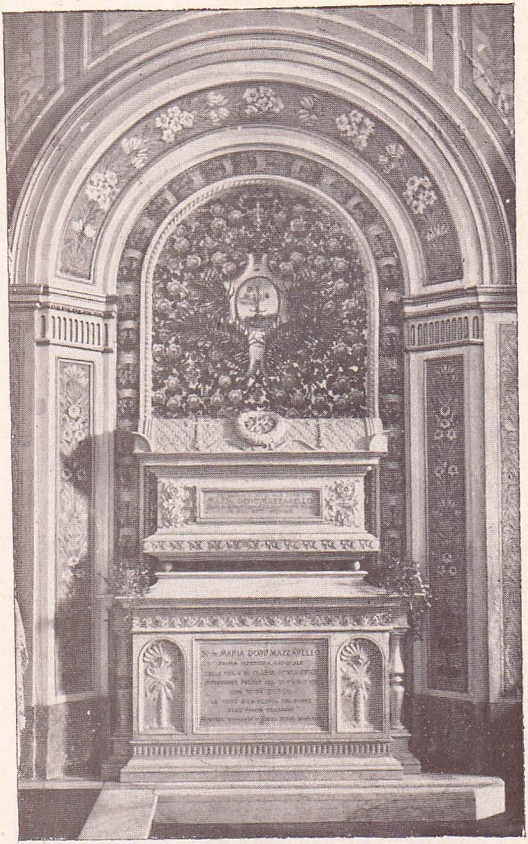
Madre Maria Mazzarello cantava ormai le lodi del suo Sposo in Paradiso.

Era l'alba del sabato 14 maggio 1881.

* * *



Basilica di Maria Ausiliatrice - Torino, Valdocco.



Tomba della Serva di Dio Maria Mazzarello
nel Santuario delle Figlie di Maria Ausiliatrice
Nizza Monferrato.

IV.

PROFILO MORALE.

Premessa.

Dopo avere narrato sommariamente la vita di Madre Mazzarello, è necessario che ci fermiamo un momento per delinearne a larghi tratti la fisionomia morale.

La sua vita, come si è visto, fu semplice e piana, uniforme nell'esercizio dei doveri quotidiani, caratterizzata da una virtù che non impressionava coloro i quali guardano le cose solo superficialmente.

Ma ad un occhio che vuole penetrare più al fondo essa appare cinta di vivo splendore e brilla come un'aureola di vittoria frutto di lunga lotta.

Ci impressionano e ci commuovono gli atti eroici che leggiamo nella vita di certi santi di altri tempi. Le loro virtù ci appaiono come il frutto di grazie straordinarie elargite loro dal Signore e ci sentiamo quasi scoraggiati di fronte a tanta grandezza perchè ci pare che non sia possibile a noi raggiungere sì eccelse vette. Incapaci di comprendere il significato di quelle forme di santità che si manifestano con prodigi e con eroismi, amiamo di più quell'altra forma che parla da vicino al povero cuore umano. E allora chiediamo al Santo che sia rivestito della nostra fragile umanità e stia vicino a noi. Vogliamo che viva la nostra vita quotidiana,

fatta di piccole cose succedentesi sempre nello stesso modo, intessuta di lotte e di sofferenze, di gioie e di delusioni, di piccole vittorie e di piccole sconfitte. Amiamo il Santo che vive come noi, come noi fa le cose di tutti i giorni, ma che, a differenza di noi, compie le sue azioni soprannaturalmente in unione con Dio, nel nascondimento di se stesso, nella completa dedizione per il bene dei fratelli in Cristo.

Ci vuole dell'eroismo anche per questa santità dell'esempio, ma è un eroismo al quale ci pare di poter arrivare con la buona volontà e con la grazia di Dio.

Madre Mazzarello è uno di questi esempi. Nella sua vita nessuna opera e nessun gesto grandioso, ma la virtù soda, frutto di uno sforzo quotidiano: per questo ci piace.

Il programma: Lavoro e Preghiera.

Fin d'ora dobbiamo mettere l'intenzione che ogni punto sia un atto di amor di Dio, aveva detto un giorno la Madre all'amica che chiamava compagna della sua vita.

In questo proposito c'è tutta Madre Mazzarello.

Essa aspira alle altezze della perfezione e la cerca non nella contemplazione feconda di un silenzioso monastero, ma nell'attività febbrile di tutti i giorni per compiere il dovere.

Per essa il lavoro non è la materiale fatica che snerva e procura il pane quotidiano: è una fiamma, una passione che dev'essere santificata perchè ci porti ad amar Dio.

Ogni punto dev'essere un atto di amor di Dio, e cioè dobbiamo vivere in modo che ogni istante passi alla presenza di Dio, che ogni nostra azione sia fatta con retta intenzione, che a centro di tutta la

nostra attività vi sia l'onore e la gloria di Dio, e tutto sia coordinato e subordinato a questo scopo.

Così viveva la Madre e a tutte le anime che andranno a lei essa non vorrà che insegnare a lavorare, ma con Dio e per Dio.

Don Bosco ai suoi figlioli spirituali dava per programma il *lavoro* e la *preghiera*.

Madre Mazzarello scelta dal Signore ad essere la pietra basilare dell'*Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice* conosceva questo programma di Don Bosco prima di incontrarsi con lui?

Certo lo svolse meravigliosamente perchè gli anni della Madre furono caratterizzati da intensa laboriosità. Questo amore lo aveva appreso dai suoi genitori e continuò fino agli ultimi suoi giorni. Era il lavoro umile, nascosto, fatto di sacrificio e di mortificazione, di uniformità: il dovere quotidiano compiuto per corrispondere alla volontà di Dio.

E dalle sue figliole richiedeva questa qualità. Diceva loro: — « Le Figlie di Maria Ausiliatrice non devono essere suore di dozzina, ma di molto lavoro. Devono prima stare attente a lavorare per sradicare le erbe cattive che pullulano sempre nel nostro cuore, e poi non perdere un momento di tempo, sia per guadagnarsi il pane col lavoro, sia per potere, a suo tempo, istruire le giovinette in modo che oltre all'assicurarsi il pane del corpo, mettano al sicuro la salute dell'anima ».

Raccomandava l'ordine, l'allegria, la pulizia e perchè tutte capissero, essa stessa ne dava l'esempio trovandosi sempre la prima in tutto ed eseguendo ogni cosa nel miglior modo possibile.

Ma se voleva in tutte la passione del lavoro, voleva pure che lo facessero con grande disinvoltura, con semplicità e con gioia. « Alle volte, — diceva, — qualcuna manda sospiri e sparge qualche

lagrima in chiesa, davanti al Signore e noi ne sentiamo invidia; ma se poi la stessa non sa fare un piccolo sacrificio e adattarsi ad un ufficio umile, io no, non l'ammiro; ammiro invece quelle che sono umili umili, e che si adattano a qualsiasi ufficio, per quanto possa sembrare oscuro ed abbietto ».

La base: Unione con Dio.

Tutto doveva essere fatto per Dio.

« Eh, figlia mia! ci vuol altro che questo per presentarsi al tribunale di Dio, e meritarsi il Paradiso » rispondeva a coloro che lodavano la propria attività ed abilità, e prendeva occasione per raccomandare la rettitudine di intenzioni, perchè Dio vede tutti i nostri pensieri, conta tutte le nostre opere e ci domanderà rigoroso conto di tutto.

Per essa il lavoro migliore era quello fatto sì con cura, ma soprattutto fatto in modo che piacesse a Gesù.

Tutto riferiva a Gesù, anche le cose più umili, e niente valutava se non quello che era compiuto per un fine soprannaturale. La sua mente era raccolta nel pensiero di Dio, ogni palpito del suo cuore era rivolto al Santo Tabernacolo, tutto essa vedeva alla luce del soprannaturale.

Quando al centro di una vita c'è questa intima unione con Dio e ogni azione è a lui riferita, allora il profumo di tutte le virtù si raccoglie intorno a questa che lo trasforma in spirituale aroma accetto a Dio.

Il fiore: purezza.

Madre Mazzarello era un giglio di purezza. Quando parlava di questa virtù — attesta una suora anziana — pareva si trasfigurasse. Spiegava come

la suora, essendo consacrata totalmente a Dio, doveva essere un angelo di purità, ed evitare qualsiasi cosa che potesse dispiacere al suo divino e purissimo Sposo. E, passando in rassegna tutti i sensi del corpo, con parole semplici, ma appropriate e riservatissime, insegnava come si dovessero contenere, mortificare e santificare. Parlando poi dei pericoli della bella virtù diceva che, anche in casa, si dovevano tenere gli occhi a freno e mortificati e nessuna doveva dispensarsi mai dalla più severa riservatezza, neppure quando stava poco bene di salute. Amava tanto questa virtù che non voleva mai essere troppo avvicinata dalle suore, nè presa da esse per mano.

Era suo ideale che tutto l'ambiente in cui si muovevano le giovinette fosse pervaso di purezza, perchè se ne innamorassero ed imparassero ad apprezzarla.

Quando si ama la purezza si sente il gusto della pietà e soprattutto il bisogno di accostarsi allo Sposo delle Vergini e cibarsi delle sue carni immacolate.

Pietà e amore all'Eucaristia.

Non è quindi a meravigliare se la Madre fosse donna di grande preghiera e provasse le sue maggiori delizie del trattenersi in colloquio con Gesù Sacramentato nelle frequenti visite che faceva in chiesa e sentisse il bisogno della Comunione quotidiana non solo per sè ma per tutte le sue figliole.

« Spiccava in lei uno spirito di pietà tale che ben si scorgeva essere sempre alla presenza di Dio, non solo nell'orazione vocale e nella meditazione, ma altresì nei lavori materiali. Semplice nella sua educazione e di istruzione mediocre, parlava delle

cose di spirito con tale cognizione e chiarezza, specie nelle conferenze domenicali, da sembrare più un sacerdote che una semplice suora».

Per la Santa Comunione aveva un vero trasporto e non si stancava, sull'esempio di Don Bosco, di raccomandarne la frequenza a tutti, alle suore ed alle fanciulle, ben persuasa che solo coll'alimento della SS. Eucaristia possiamo mantenere e sviluppare la nostra vita soprannaturale.

Umiltà.

Madre Mazzarello nella pratica della virtù non aveva esternamente nulla che potesse suscitare l'ammirazione. Teneva nascosto sotto il velame dell'umiltà la fiamma di bontà e di fervore che bruciava nel suo cuore. Nella sua persona nulla di straordinario. Conservò sempre il naturale ardente e franco moderandolo con il dominio di tutte le sue facoltà. Camminava ritta sulla persona con un portamento e con un garbo semplice e dignitoso. La sua parola era disadorna, sobria, pratica. Si animava ed il suo occhio aveva lampi di zelo che a stento riusciva a celare quando parlava dell'amore di Dio, della fuga del peccato, dell'amore alla purezza, della divozione al Santissimo Sacramento e a Maria SS.; dell'osservanza delle Costituzioni. Lesta e sbrigativa, ma dignitosa e cordiale, a tutti dava l'impressione che aveva sempre qualche cosa da fare e che non bisognava perdere il tempo.

Quanta umiltà e quanta ubbidienza in lei! Il sentimento del suo nulla era per lei una convinzione profonda. Si stimava l'ultima delle suore, sapeva vedere in esse, senza esagerato ottimismo, le belle qualità e a tempo debito non era avara di quella parola di dolce e materno incoraggiamento

che è per i dipendenti un potente mezzo per continuare nella via del bene. Per conto suo non esigeva alcuna distinzione, pareva anzi che fosse suo studio particolare cercare per sè l'occupazione e i lavori più umili. Non disdegnava di chiedere correzioni perfino dalle alunne e non nascondeva la sua poca istruzione. Raccontava Madre Petronilla: — Un giorno essendo andata nella sua camera, e avendole detto che spesso avevo bisogno di parlarle, ma che non potevo mai giungere fino a lei, essa mi guardò amorevolmente, e poi, con accento che mi colpì, disse: « Ringraziamo il Signore che ci tengano in Congregazione, e non ci caccino via! » Una suora scriveva che la vide, e tutte la videro, inginocchiarsi per terra e dire a voce alta: « Io sono l'ultima e la più indegna di tutte, e non merito di stare in questa casa: sorelle, pregate per me ».

Ubbidienza.

Era di una obbedienza a tutta prova e soleva dire alle suore ed alle educande che chi obbedisce è sicuro di fare la volontà di Dio; e che il vero obbediente non sbaglia mai. In tutto dava l'esempio obbedendo non solo a chi aveva diritto di comandarle, ma a chiunque rappresentasse in qualsiasi modo l'autorità. Verso il Beato Don Bosco era di un'ubbidienza cieca. Era attentissima a non allontanarsi minimamente da quanto egli direttamente o per mezzo del suo rappresentante aveva stabilito o anche solo mostrato di desiderare. Era poi energica nell'esigere che, come lei, tutte si piegassero alla volontà del Superiore.

Era tanto amante dell'obbedienza che spesso domandava alle suore e perfino alle novizie il permesso di fare qualche cosa. « Ero postulante —

narrava una suora — e aiutavo in cucina. Una sera la Madre stava forse poco bene. Viene e mi dice:

— Posso prendere un po' di brodo?

— Sì, sì Madre.

— Ma non darò cattivo esempio?

Ed io fui invece edificata per la sua umiltà».

Che meraviglia se con una Superiora di questo stampo intorno alla Madre crebbero delle suore giganti di virtù, e se l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice fu fin dal suo nascere tanto benedetto dal Signore?

Non si deve nascondere la lucerna, ma deve essere posta in alto perchè risplenda. Quantunque Madre Mazzarello cercasse di nascondere il tesoro delle sue virtù, esse risplendettero magnificamente e tutte le sue consorelle ne furono edificate.

Si credette capace a nulla e il Signore le fece grazia di essere un modello di Superiora.

La Madre buona.

Diremo meglio: nel concetto di Don Bosco la Superiora è una buona madre.

La Mazzarello fu la buona madre delle sue consorelle. Come voleva Don Bosco, considerò l'Istituto che le era affidato come una grande famiglia.

La mamma profonde nella famiglia tesori di tenerezza e di pazienza: sa essere forte quando il dovere lo esige; sta attenta che nulla conturbi l'ambiente di carità che deve stringere menti e cuori in un solo ideale; soprattutto dà un'impronta colla sua parola e col suo esempio che è per i figlioli l'eredità più cara e più preziosa.

Madre Mazzarello amò intensamente le sue consorelle. Ebbe tenerezze particolari per le ammalate

e per le più timide. Sull'esempio di Don Bosco, aperse il cuore di tutte ad una confidenza illimitata in lei; è il gran segreto del governo. Considerava le educande come le sue figliole; si metteva in mezzo a loro durante le ricreazioni, si informava

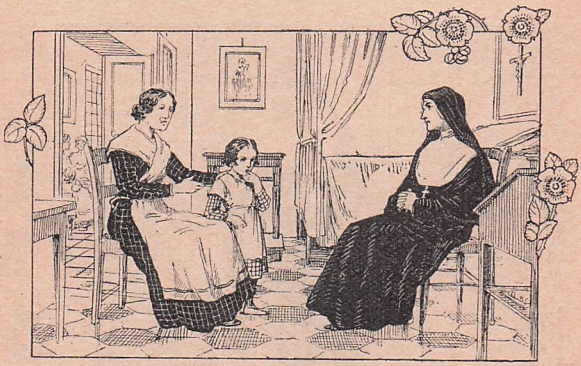


In mezzo alle educande.

dei loro bisogni, le consolava nei loro piccoli dispiaceri, le confortava e incoraggiava nella via del bene con quei modi e con quel cuore di cui solo una madre è capace. Le gioie e i dolori delle suore e delle educande erano le gioie e i dolori suoi. Per questo fu amata e tutte consideravano come tra le più belle le ore nelle quali potevano trattenersi con lei ed ascoltare la sua parola.

Era una parola disadorna, semplice ma efficacissima, penetrava nel cuore di chi l'ascoltava e non si dimenticava più. Le sue conferenze erano piene di unzione, impressionavano per il calore di convin-

cimento con cui erano pronunciate e facevano prendere serie risoluzioni. Nei rendiconti soprattutto si dimostrava donna di grande esperienza, conoscitrice dei cuori e consigliera sicura ed illuminata per indirizzare nelle vie della perfezione.



La sua cameretta, come quella di Don Bosco, era aperta a tutti...

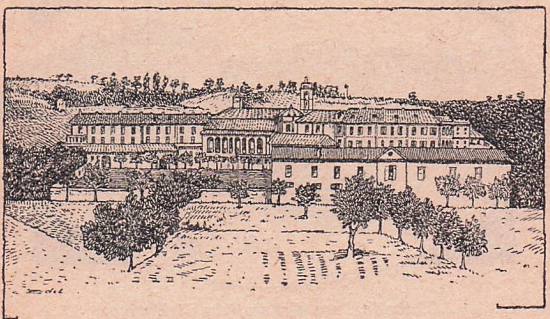
Alla sua modesta cameretta, come a quella di Don Bosco, avevano libero accesso persone di ogni condizione e per tutte la buona madre sapeva trovare la parola adatta ai bisogni ed alle circostanze.

Non si appoggiava in se stessa, ma in Dio; sentiva fortemente la sua responsabilità e ciò la rese vigile nell'esigere *fortiter et suaviter* la corrispondenza da parte delle sue consorelle alla grazia della vocazione ed ai doveri ad essa inerenti. Volle, perciò, — ed essa ne diede il più luminoso esempio, — che fossero povere, ubbidienti a tutta prova, amanti della vita comune e si formassero una co-

scienza delicata, aliena dallo spirito del mondo. «Buone figlie, — ripeteva spesso, — stiamo attente affinchè il mondo, che abbiamo lasciato, non abbia a poco a poco ad entrare nella nostra mente, e a passare nel nostro cuore ».

L'eredità.

Al suo Istituto lasciò in retàggio un grande attaccamento all'osservanza delle Sante Costitu-



L'Istituto N. S. delle Grazie in Nizza Monferrato, ove morì Madre Maria Mazzarello.

zioni ed un illimitato amore per il Beato Fondatore Don Bosco.

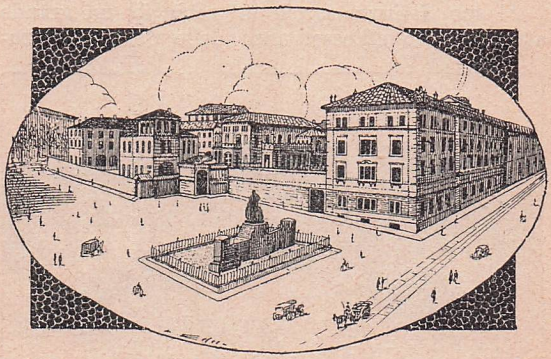
Quando salutò per la terza volta le sue Missionarie che partivano per l'America, dopo aver loro raccomandato di scrivere frequentemente ai parenti, alla domanda di qualcuna se potesse nutrire speranza di vederla una volta in America, rispose: Dirò a voi ciò che il nostro Padre e Maestro Don Bosco disse a Don Cagliero, e questi raccontò a me. Allorchè si preparava a partire per quei lontani

paesi, domandò a Don Bosco se sarebbe andato un giorno in America. Don Bosco gli rispose: Oh! sì.

— E quando?

— Vengo con voi e mi fermo.

— Possibile? — Don Bosco prese il libretto delle Sante Regole e glielo consegnò dicendogli: Quando tu e gli altri miei figli vorrete vedere e sentire



L'attuale Casa Generalizia di Torino.

Don Bosco, prendetevi in mano questo libretto, leggetelo e vedrete e sentirete Don Bosco.

Perchè non dirò io a voi la medesima cosa? Voi mi avete sentita più volte spiegare la Santa Regola e rileggendola e ripensandoci potete ricordare le medesime mie parole. Io poi sarò sempre con voi col pensiero, con l'affetto e con la preghiera ».

Non si può dire la stima, l'amore speciale che aveva per le Costituzioni. — Quante volte, — lasciò scritto una suora, — l'ho udita ripetere: « Ce le ha date Don Bosco, e Don Bosco sa ciò che vuole da noi Maria Ausiliatrice ».

« La sua venerazione verso il santo Fondatore — è il Card. Cagliero che scrive — era profondissima, perchè vedeva in lui l'amabilità, l'umiltà e la mansuetudine del Divino Maestro. Quindi fu suo grande impegno l'imitarlo, massime nell'intima comunicazione e unione con Dio. E soleva far osservare alle suore le virtù e le rare doti del Servo di Dio, raccomandando loro di ricopiarle con amore, per esser degne figlie di un tanto padre, e specialmente raccomandava l'imitazione della sua semplicità nell'operare solo per la gloria di Dio e lo zelo generoso nel dedicarsi tutto al bene del prossimo. Ed essa pure si studiava di essere in tutto copia fedele del venerato Fondatore. Sovente soleva dire alle sue figlie dilette: — Vedete, Don Bosco è venerato da tutti come un Santo; e noi che cosa siamo, noi sue figlie, noi religiose?... Guai a noi se non ci facciamo sante come il nostro santo padre Don Bosco! »

* * *

CONCLUSIONE.

Le spoglie mortali della Mazzarello riposano oggi nella chiesa dell'Istituto di Nizza Monferrato, circondate da fiori, simboli delle sue preclare virtù.

Dall'urna un dì quelle spoglie saliranno all'onore degli altari? Lo desideriamo con ardore e con ansia attendiamo la parola definitiva della Chiesa a cui solo spettano il giudizio e la sentenza.

Attendiamo pregando e soprattutto tesoreggiando gli insegnamenti che la Madre ci ha lasciato.

Tra questi uno dev'essere particolarmente ricordato a conclusione.

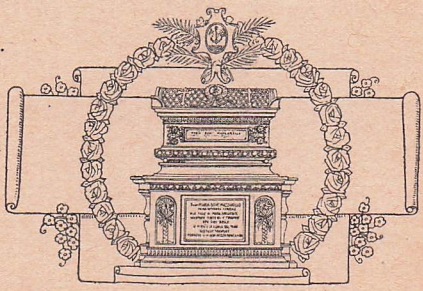
Tutti siamo chiamati a lavorare per la gloria di Dio e per la salvezza delle anime.

Lavoriamo, lavoriamo.

Non per noi, per Dio, per santificarci.

Dalla tomba di Madre Mazzarello si alza un insegnamento che essa tante volte ha inculcato alle sue Consorelle.

Lo ripete anche a noi: « *Hai già fatto oggi qualche cosa che non sia per Gesù?..... So che lavori volentieri; ma bada di assicurarti il merito, indirizzando a Dio ogni tua azione* ».



La Tomba.

INDICE

GIOVINEZZA LABORIOSA E PIA

Nascita . . . . . *Pag.* 3
I due grandi amori . . . . . » 4
Amore per lo studio della religione . . . . » 5
Il carattere . . . . . » 6
Una direzione provvidenziale . . . . . » 8
Lavoro e preghiera . . . . . » 9

FIGLIA DELL'IMMACOLATA

Prima tra le Figlie dell'Immacolata . . . . *Pag.* 11
Vita soprannaturale . . . . . » 12
Prove dolorose . . . . . » 12
La chiamata all'apostolato delle fanciulle . . . » 13
L'idea si concreta . . . . . » 15
D. Bosco e D. Pestarino . . . . . » 16
Le prime raccomandazioni di D. Bosco alle Figlie dell'Immacolata . . . . . » 18
D. Bosco a Mornese . . . . . » 18
Il nuovo collegio . . . . . » 20
La casa dell'Immacolata . . . . . » 20
Le Figlie di Maria Ausiliatrice . . . . . » 22
Nella nuova casa . . . . . » 24

FIGLIA DI MARIA AUSILIATRICE

La vestizione religiosa . . . . . *Pag.* 25
Monumento di gratitudine all'Ausiliatrice . . . » 26
Giudizio di D. Pestarino sulla Mazzarello . . » 27
La Superiora . . . . . » 28
Muore D. Pestarino . . . . . » 29
È rieletta . . . . . » 30
Raccomandazione di D. Bosco alle Superiore . » 30
Ubbidienza e sottomissione . . . . . » 30
Sulle vie dell'espansione . . . . . » 31
Fervore di vita religiosa . . . . . » 32
Nuove espansioni . . . . . » 33
Le prime Missionarie. - La Madre a Roma . . » 35
Commovente addio alle Missionarie . . . . » 37
Da Mornese a Nizza Monferrato . . . . . » 38
La morte del padre . . . . . » 39
Superiora per la terza volta . . . . . » 40
Nuove fondazioni e nuove Missionarie . . . . » 40
Verso il tramonto . . . . . » 41
L'ultima malattia . . . . . » 42
La morte santa . . . . . » 44

PROFILO MORALE

Premessa . . . . . *Pag.* 49
Il programma: lavoro e preghiera . . . . » 50
La base: Unione con Dio . . . . . » 52
Il fiore: purezza . . . . . » 52
Pietà e amore all'Eucaristia . . . . . » 53
Umiltà . . . . . » 54
Ubbidienza . . . . . » 55
La madre buona . . . . . » 56
L'eredità . . . . . » 59
Conclusione . . . . . » 62

L. I. C. E. - R. Berruti e C. - Torino - (Printed in Italy).

L. I. C. E. - R. Berruti & C. - Torino

FIORI DI CIELO

Collezione illustrata di vite di Santi e di letture edificanti - Cad. L. 0,50

Vite di Santi e Biografie

1 - S. Luigi Gonzaga
2 - S. Stanislao Kotska
3 - S. Giovanni Berchmans
4 - S. Francesco d'Assisi
5 - S. Antonio da Padova
6 - S. Rocco
7 - B. Cottolengo
8 - Santa Chiara d'Assisi
9 - B. Giovanna Thouret
10 - Santa Giovanna d'Arco
11 - S. M. Maria Alacoque
12 - Santa Agnese
14 - S. Margher. da Cortona
15 - La morte del soldato Seghetti
16 - S. Gabriele dell'Addol.
17 - S. Rita da Cascia
18 - B. Bernardo di Baden
19 - S. Espedito martire
20 - S. Sosio
21 - B. Giovanni Bosco
22 - S. G. Batt. La Salle
23 - B. Claudio de La Colombière
24 - S Teresa del B. Gesù
25 - Beato Francesco Maria da Camporosso
26 - Contardo Ferrini
28 - Margherita Sinclair
29 - S. Agostino
30 - B. Bernardino Realino
31 - B. Paola Frassinetti
32 - S. Lucia Filippini
33 - Santi Martiri Canado-Americani d. C. d. G.
34 - S. Roberto Bellarmino
35 - S Camillo De Lellis
38 - Pio Brunone Lanteri
39 - D. Luigi Guanella
40 - S. Francesco Saverio
41 - Sommo Pont. Pio XI
42 - Padre Sertorio Caputo
43 - Mons. Daniele Comboni
44 - S. Madd. Sofia Barat
45 - S. Paolino da Nola
46 - Maria Teresa contessa Ledochowska
47 - S. Vincenzo de' Paoli
48 - S. Elisabetta d'Ungher.
49 - S. Giuseppe Calasanzio
50 - Gemma Galgani
51 - Ven. G. Errico
52 - Santa Rosa da Viterbo
53 - B. Giuseppe Cafasso
55. - S. Angela Merici
56. - Ven. Glicerio Landriani
57. - B. Leopoldo da Gaiche
58. - S. Tarcisio

I grandi Santuari

36 - La S. Casa di Loreto

Pie letture e devozioni

13 - La grande promessa
27 - La S. Sindone di N. S. G. C.
37 - La Medaglia Miracolosa

Le Congregazioni

54 - La Società Salesiana

Prezzo del presente (numero doppio) L. 1.